

ranno e diventeranno, per nuove elettrificazioni, sempre più elevate.

Le filovie hanno cominciato con fortuna a sostituire le autobus a carburante. Primi esempi magnifici, con risultati ottimi, sono quelli della Mestre-Venezia e di Livorno. Seguiranno applicazioni a Roma; e dobbiamo augurarci una sempre più vasta diffusione.

Ma anche l'autotrazione normale, e cioè i « taxi » e perfino i « camions » nelle zone pianeggianti come quelle di Torino, Milano, ecc., potrà benissimo sostituire gli accumulatori alla benzina. Se ne hanno eloquenti esempi: né ci arresti su questa via l'obbiezione che si tratta di piccole quantità, perché, sommando molte piccole quantità, si giunge alle cifre grosse.

Nulla deve essere trascurato, tutto è dal Regime utilizzato e predisposto prima che i fatti incalzino. Nelle prove che il Duce e i destini d'Italia ci chiameranno a compiere non dovremo ricorrere ad improvvisazioni, che importano sempre perdite di energia e sperpero di danaro.

Tredici anni di fascismo hanno formato gli Italiani. Essi, in obbedienza e sotto la guida del Duce, sapranno formare quell'Italia che il suo genio intravide fin dal 1915 e che, con lavoro costante, tenace, di giorno in giorno foggia per i migliori destini del suo popolo.

Sul « mare nostrum », mosse oggi da potenti motori, azionati da carburante italiano e comandate da cuori eroici, aleggiano di nuovo le aquile romane che conobbero spesso lotte durissime, ma sempre vittorie gloriose. Il loro volo potente irradiò nel mondo una civiltà che ancora serve di base alla convivenza sociale. Queste aquile debbono essere ancora pioniere della civiltà del mondo, perché gli Italiani seguono le vie che il genio di Mussolini addita al popolo da cui nacque. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole camerata Fabbrici.

FABBRICI. Onorevoli Camerati, l'11 novembre dell'anno VII il Duce, in un discorso che segna una data per i cooperatori italiani, disse fra l'altro: « Nel mondo attuale così vasto e complesso, c'è posto per tutte le attività, e come la grande industria non esclude la piccola e media industria e non esclude l'artigianato, così nel complesso della produzione c'è posto per l'azienda privata, per l'azienda di Stato e anche per l'azienda cooperativa ».

PRESIDENTE. Onorevole Fabbrici, per leggere c'è tempo per quindici minuti.

FABBRICI. Mi bastano anche dodici.

Nello storico discorso pronunziato dal Capo del Governo nella recente assemblea delle Corporazioni, le cooperative sono nuovamente ed esplicitamente indicate tra i fattori dell'economia nazionale. L'aver il Duce dichiarato che la cooperazione rappresenta uno dei metodi dell'organizzazione economica del tempo fascista, costituisce per i cooperatori il più alto e significativo riconoscimento, ma soprattutto un incitamento a perfezionare e migliorare sempre di più l'attrezzatura

delle loro imprese, al fine di adeguarne l'azione alle necessità dell'economia nazionale.

Non è per esaltare la cooperazione che io imprendo a parlare, ma per porre in rilievo quali devono esserne a mio modesto avviso gli orientamenti. Prima di ciò reputo utile tracciare rapidamente un sintetico quadro dello sviluppo raggiunto dalla cooperazione nei vari settori del consumo, della produzione e del lavoro.

Nel campo del consumo funzionano attualmente 3.500 aziende cooperative, e rendono per un importo annuo di 1 miliardo e 300 milioni.

Tra queste funziona la Centrale approvvigionamenti E. C. A. che provvede al rifornimento dei principali articoli di consumo alla maggior parte delle Cooperative.

Vi sono in Italia intere provincie e vaste zone nelle quali, nel campo delle vendite di generi alimentari, le cooperative di consumo tengono il primato per numero di aziende e per importo di vendite. Cito ad esempio le provincie di Varese e di Como; organismi come le cooperative operaie di Trieste, che riforniscono vaste zone dell'Istria e del Friuli; e l'Alleanza cooperativa di Torino, che estende la sua azione a buona parte del Piemonte.

Nel ramo delle Cooperative fra produttori agricoli per gli acquisti e le vendite collettive funzionano circa 700 aziende. Fra queste la Federazione Italiana dei Consorzi agrari. Complessivamente esse raggruppano 750 mila soci con un importo di vendite e di esportazioni all'estero, che ha raggiunto la imponente cifra di un miliardo 300 milioni di lire.

Tali vendite riguardano fertilizzanti, mangimi, sementi, anticrittogamici, attrezzi, fiori, frutta, agrumi e bozzoli. Alla produzione dei concimi hanno contribuito 14 fabbriche cooperative.

Gli ammassi collettivi di grano hanno raggiunto 8 milioni di quintali.

Nel ramo della trasformazione, conservazione e vendita collettiva dei prodotti agricoli hanno funzionato 3.470 latterie e caseifici sociali con 240.000 soci; ed una lavorazione di circa 6 milioni di quintali di latte, prima fra tutte, la Latteria Cooperativa Soresinese, che nel campo delle latterie cooperative si può considerare il più grande e il più complesso organismo d'Europa.

201 cantine sociali hanno lavorato complessivamente 2 milioni di quintali di uva ed hanno prodotto un milione e 700 mila ettolitri di vino. Per l'utilizzazione integrale dei sottoprodotti della vinificazione funziona a Modena uno stabilimento cooperativo, che rappresenta quanto di meglio attualmente si possiede in materia, stabilimento che ha ricevuto nel 1935 cento mila quintali di vinacce, dalle quali ricavare alcool rettificato a 97 gradi.

Nel campo delle Associazioni agrarie di mutue assicurazioni bestiame hanno funzionato 753 Società con 35.000 soci ed un capitale assicurato di 71 milioni di lire.

Nel campo del lavoro agricolo hanno funzionato 350 Società impiegando 45.000 soci nella